

**Piera Ventre, *Le stanze del tempo*, Neri Pozza, 2021**

“E se la chiamo Città senza nominarla è perché non ho mai chiamato mia madre per nome (...)”. Legame, appartenenza, radici, origini, ma anche rifugio, approdo, riparo, luogo sicuro. Nel libro di Piera Ventre si respira un’atmosfera retrò, una sorta di benevola nostalgia per un passato che è ancora presenza silenziosa nelle vite dei personaggi che ne animano le pagine. Leggiamo di ricordi legati a luoghi mai nominati ma intuiti, di case amate o detestate, di stanze, di corridoi, di pareti, di oggetti. Contorni dell’esistenza che si fanno esistenza essi stessi, impregnandosi di sentimenti, emozioni ed umori, capaci di svelarsi e rivelarsi solo nella segretezza delle quattro mura domestiche. I racconti si susseguono in una scrittura sognante, delicata e ricercata, ma mai ridondante. Ci sentiamo i protagonisti di queste storie che ci evocano memorie, ci riportano alla mente odori, sapori, immagini, ci proiettano nel presente con la consapevolezza che, per quanto lontani, basta avere radici profonde per sentirsi a casa.